



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

25 ottobre 2013

ARGOMENTI:

- Vincere per forza: il commento di M. Davi e V. Manco all'inchiesta di Repubblica
- Situazione stadi: la condizione italiana; l'appello di Abete; bilancio sociale Figc contro il razzismo; contro la discriminazione sabotare i mondiali russi
- Sport sociale: "Danza come integrazione"; parco giochi integrato al Bambin Gesù
- Sport internazionale: il calcio francese sciopera contro l'aumento delle tasse; incubo terrorismo sui mondiali brasiliani
- Diritti: migranti, l'Europa verso la svolta; morto il manifestante malato di Sla
- Terzo settore: Servizio civile: il nuovo bando; Banca Etica: basta penalizzare l'economia sociale
- Festa delle energie rinnovabili il 26 ottobre a Roma
- Accordo Giovani editori - Google per educare i giovani a leggere sul web

RNews, Marrese: "Come crescere i piccoli campioni"

"Piccoli atleti costretti a diventare fenomeni da genitori che si credono allenatori. E li spingono a dare sempre di più. A volte superando il limite". Emilio Marrese

2 commenti



Redazione Uisp Nazionale
Meno di un minuto fa
Il tuo commento è in attesa di essere approvato



Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp: L'articolo di Marrese pone un tema essenzialmente culturale legato all'idea di sport di cui oggi si fanno interpreti le famiglie verso i propri figli. È un punto di criticità posto da sempre dalla Uisp. Perché le responsabilità sull'educazione motoria e sportiva dei propri figli non sono da imputare solo ai genitori, ma alla cultura collettiva non solo del sistema sportivo, bensì del sistema paese. Scelte scellerate hanno portato alla esasperazione del professionismo, spingendo alla precocizzazione disciplinare anche le fasce di età più basse della popolazione, bambini e preadolescenti. Occorre invece privilegiare il gioco, che permetta al bambino di crescere, di diventare uomo, attraverso lo sport e non per lo sport finalizzato a se stesso. I bambini, i ragazzi, vanno lasciati giocare nei cortili.



Redazione Uisp Nazionale
Meno di un minuto fa
Il tuo commento è in attesa di essere approvato



Massimo Davi, responsabile formazione nazionale Uisp: Marrese denuncia gravi forzature e degenerazioni che partono da alcuni genitori. Voglio però sottolineare che l'ideale per un allenatore non deve essere quello di avere una squadra di orfani... è sbagliato pensarla così. Un vero allenatore deve imparare a fare il pedagogo anche con loro, con i genitori. Deve saper spiegare che l'importante non è vincere e nemmeno avere un figlio fenomeno. Se invece allena la squadra con l'unico obiettivo di vincere, ogni sconfitta sarà un dramma. Per questo penso che il compito di un allenatore sia quello di insegnare a giocare. La sconfitta è una possibilità. Occorre allenare anche a questo, soprattutto se si ha a che fare con i giovani.

<p>NUOVI PUNTI DI VISTA</p>  <p>NUOVI PUNTI DI VISTA</p>	<p>football</p> <p>FARE action weeks 2013 15 - 29 ottobre 2013</p> <p>15-29 ottobre: Action Week 2013</p> <p>Due settimane di festa e sport per dire stop al razzismo</p>	<p>Uisp: al via la nuova stagione sportiva</p> <p>Nuovi punti di vista</p> <p>La nuova stagione sportiva Uisp</p>	<p>6° Rapporto CRC sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza</p>  <p>I diritti dell'infanzia in Italia</p> <p>Il documento del gruppo per il rispetto della Convenzione sui diritti dei bambini</p>
---	--	--	---

VENERDÌ 25 OTTOBRE 2013, 10:42

L'UISP

- Chi siamo
- Comitati
- Leghe, Aree e Coordinamenti
- Riconoscimenti istituzionali
- Statuto e regolamenti
- La nostra storia

In primo piano



24/10/2013

Vincere per forza: perchè vogliamo figli campioni e infelici?

L'articolo di Marrese su Repubblica: i genitori aguzzini che vogliono i figli fenomeni. Interviene l'Uisp con V. Manco e M. Davi

Taccuino

- 09/11/2013 - Trento
Percorso formativo per educatori della prima infanzia
- 08/11/2013 - Roma
Comi per il verde
- 01/11/2013 - Bologna
2° Torneo nazionale Rhythmic Games

Vincere per forza: perchè vogliamo figli campioni e infelici?

L'articolo di Marrese su Repubblica: i genitori aguzzini che vogliono i figli fenomeni. Interviene l'Uisp con V. Manco e M. Davi

Vincere per forza. Si chiama Andre Agassi, l'ex fuoriclasse che ha rivelato nel suo libro "Open" il difficile rapporto con il padre-aguzzino. Ma si legge: il-bambino-che-abita-nel-tuo-pianerottolo. Proprio lui, che fino a qualche anno fa correva dietro ad una palla in cortile o in strada. Oggi quel bambino non c'è più e la colpa è dei genitori che "Vogliono un figlio fenomeno". Per questo lo stressano e lo torturano, "disposti a tutto pur di avere un figlio campione, tra risse a bordo campo e arbitri insultati". Questa è la tesi dell'articolo di Emilio Marrese pubblicato giovedì 24 ottobre sulle pagine di Repubblica, ben tre. Con interviste, dati e considerazioni che l'Uisp sottoscrive. Non da oggi, da sempre: lo sport sia un gioco per i bambini e un piacere (dipiù: un diritto) per tutti.

La conclusione dell'articolo di Marrese è diretta ai genitori, ma non solo: attenzione che a "a dieci anni il gioco smetta di essere un gioco" e diventi una "guerra per vincere". Parte da questo concetto il commento dell'Uisp. Parla Vincenzo Manco, presidente nazionale dell'associazione di sportpertutti: "L'articolo di Marrese pone un tema essenzialmente culturale legato all'idea di sport di cui oggi si fanno interpreti le famiglie verso i propri figli. È un punto di criticità posto da sempre dalla Uisp. Perché le responsabilità sull'educazione motoria e sportiva dei propri figli non sono da imputare solo ai genitori, ma alla cultura collettiva non solo del sistema sportivo, bensì del sistema paese. Studi e indagini neanche tanto recenti indicano quanto ormai, la famosa piramide che teneva legate la promozione sportiva e l'alta prestazione si sia ormai rotta da anni".

"Scelte scellerate - prosegue Manco - hanno portato alla esasperazione del professionismo, spingendo alla precocizzazione disciplinare anche le fasce di età più basse della popolazione, bambini e preadolescenti. Occorre invece privilegiare il gioco, l'approccio armonico, l'alfabetizzazione dei movimenti verso uno stato di benessere psicofisico che permetta al bambino di crescere, di diventare uomo, attraverso lo sport e non per lo sport finalizzato a se stesso. La precocizzazione porta a tenere le percentuali del drop out molto alte. La sostenibilità del proprio corpo come il primo degli ambienti che deve trovare un proprio equilibrio è fondamentale per la crescita del bambino. Non va quindi sottoposto allo stress di allenamenti estenuanti, ma messo nelle condizioni, fino ad una certa età di potersi cimentare in un rapporto multidisciplinare creativo. I

bambini, i ragazzi, vanno lasciati giocare nei cortili, occorre riappropriarsi degli spazi pubblici per poter agire il proprio corpo liberamente. La nuova cultura del movimento passa sempre di più dalla necessità di garantire un benessere psicofisico soggettivo e di conseguenza sociale. Questo ci dice da tempo la cultura europea soprattutto".

L'articolo di Repubblica fotografa un fenomeno che forse è sempre esistito ma di questi tempi ha assunto dimensioni di massa: "Piccoli atleti costretti a prestazioni stressanti da padri e madri che pensano di essere gli allenatori, spingendoli a dare sempre di più e mandandoli spesso oltre il loro limite". Lo stress da prestazione: un fenomeno sociale, non solo ristretto al perimetro familiare. L'aspetto della famiglia è quello da cui prende spunto Massimo Davi, responsabile formazione nazionale Uisp, che commenta l'articolo partendo dal ruolo dell'allenatore, prima che da quello del genitore: "Siamo in presenza di gravi forzature e degenerazioni. Voglio però sottolineare che l'ideale per un allenatore non deve essere quello di avere una squadra di orfani, come ebbe a dire tempo fa un ex portiere di serie A poi allenatore di squadre giovanili. Lui voleva sottolineare, in modo paradossale, che è meglio non avere a che fare con i genitori. Ma è sbagliato pensarla così". "Il problema esiste e va affrontato, non rimosso – prosegue Davi – un vero allenatore deve imparare a fare il pedagogista anche con loro, con i genitori. Deve saper spiegare che l'importante non è vincere e nemmeno avere un figlio fenomeno. Se invece allena la squadra con l'unico obiettivo di vincere, ogni sconfitta sarà un dramma. Per questo penso che il compito di un allenatore sia quello di insegnare a giocare. La sconfitta è una possibilità. Occorre allenare anche a questo, soprattutto se si ha a che fare con i giovani". (I.M.)

Stadi italiani?

Steward pagati poco e tanti Daspo fantasma

Alla signora Paola, che ha avuto il coraggio, per qualcuno addirittura l'incoscienza, di portare la figlia sedicenne a vedere il Milan nel settore ospiti dello Juventus Stadium, poteva anche andare peggio. Non è un tentativo di minimizzare quanto le è accaduto, è solo una triste constatazione della realtà degli stadi italiani. Paola, ad esempio, non sa cosa è capitato agli steward in servizio nel settore ospiti dell'Olimpico durante l'ultimo Roma-Napoli: schierati lungo la barriera che divideva le due tifoserie, i malcapitati si sono beccati gli insulti, le cinghiate e, pensate un po', gli sono piovute addosso buste piene di urine ed escrementi. Le avevano confezionate gli ultrà del Napoli ed erano indirizzate ai «colleghi» romanisti, ma il lancio non ha superato le barriere e le buste si sono infrante sugli steward.

Steward L'episodio ci deve stupire? Scandalizzare? Oppure ci lascia indifferenti? Ci si stupisce del fatto che nessuno nelle curve rispetti il posto che gli è stato assegnato e, giustamente, ci si chiede a che serva allora il biglietto nominativo, introdotto nel 2005. Due anni più tardi la normativa ha introdotto anche la figura degli steward. Toccherebbe a loro far rispettare la legge nelle curve, ma non hanno né la voglia né la forza per farlo. Spesso sono dei disgraziati che lavorano (e che lavorano!) otto ore per pochi euro: 15 lordi a Napoli, dai 25 a 35 alla Roma, zero alla Lazio. Lotito in cambio gli concede di vedere la partita (e non potrebbero nemmeno farlo). Guarda caso, solo dove sono pagati decentemente gli steward riescono ad avere voce in capitolo nelle curve. Quelli dell'Inter, per esempio, li gestisce una società privata e guadagnano anche 180 euro a partita. La signora Paola ha denunciato cose che molti di noi conoscevano già. Non sono fatti che producono sempre violenza (tanto che i cosiddetti «reati da stadio» dentro gli impianti sono

diminuiti: ora si picchiano e si accoltellano fuori), ma non possiamo definirli civili.

Rapporti ambigui Né possiamo pensare di civilizzare le curve se i club non taglieranno una volta per tutte i ponti con i violenti. Fabio Capello qualche anno fa disse: «Le società di calcio sono in mano agli ultrà». A Roma, una volta Cragnotti regalava 800 biglietti a partita agli Irriducibili, il gruppo che guida la curva Nord. Claudio Lotito è sotto scorta per avergli chiuso i rubinetti. In curva Sud, tempio del tifo romanista, fino a qualche mese fa si poteva entrare anche senza biglietto, o con un tagliando vecchio: bastava trovare la complicità di uno steward o la disattenzione di un poliziotto. I dirigenti del Milan, dopo le minacce subite in passato, hanno riavviato i contatti con gli ultrà rossoneri. Il parcheggio di San Siro per le partite dell'Inter è stato gestito a lungo da Franco Caravita, fondatore dei Boys, incriminato anche per tentato omicidio. A Bergamo, storicamente, società e ultrà fanno fronte unico. A Napoli assicurano che i biglietti per le trasferte europee finiscano sempre agli stessi gruppi. E la curva A del San Paolo è governata dalla malavita organizzata, libera di fare i propri affari, dal bagarinaggio in su.

Daspo e dintorni Così i biglietti finiscono, in certi casi, anche a chi in uno stadio non può metterci piede, perché vittima di un Daspo (Divieto di accedere alle manifestazioni sportive), misura introdotta nel 1989, poi modificata dal decreto Amato del 2007. Come è possibile? Le vittime di Daspo in Italia sono decine di migliaia ma per le solite lungaggini burocratiche il Centro elaborazione dati della Polizia riesce a registrarne solo una piccola percentuale. Col risultato che tutti gli altri «diffidati», se volessero, potrebbero presentarsi in qualsiasi ricevitoria, richiedere la Tessera del tifoso e sottoscrivere un abbonamento o andare in trasferta. In quanti lo avranno fatto? Anche questo è normale o ci si può indignare un po'?

L'appello di Abete «Facciamo tutti qualcosa in più»

Il numero 1 Figg sollecita i club
«Isoliamo i violenti». Galliani:
«Pronti a dividere la curva»

Eppur si muove... Piccoli segnali di risveglio, tentativi di restituire agli italiani un pizzico di civiltà. E anche una forma di rispetto nei confronti dei tanti, tantissimi tifosi che vorrebbero continuare a frequentare uno stadio «solo» per il gusto di vedere del buon calcio, senza ritrovarsi vittime delle violenze altrui. In questo senso, vanno apprezzate le iniziative di Roma, Verona, Chievo, Udinese e Fiorentina, che hanno aperto o stanno aprendo interi settori alle famiglie. O quella del Genoa, che invita i baby delle scuole calcio. L'obiettivo finale, se non altro per metterci in linea con l'Europa più civile, è avere, un giorno, stadi senza barriere.

Appello Disegnare uno stadio più per famiglie potrebbe integrarsi con la proposta lanciata da Adriano Galliani per arginare i danni provocati dai cori razzisti e discriminanti: «Segmentare le curve o i settori da cui provengono quei cori, per individuare i gruppi responsabili e non sparare più nel mucchio. Stiamo studiando per il prossimo anno il modo per dividere in più parti il settore. La nostra curva contiene 8.500 tifosi, noi vorremmo sezionarla in varie parti, diciamo della grandezza di 2.000-2.500 posti». Però, alla presentazione del bilancio sociale della Figg, mancavano i presidenti delle Leghe di A e B e c'era un solo rappresentante delle società, Claudio Lotito. Chi ha ascoltato l'appello del presidente federale Giancarlo Abete? «Non accettiamo lezioni di etica dai violenti e non possiamo rinunciare a condurre questa battaglia di civiltà: il modo di vivere lo stadio di certi soggetti deve diventare rispettoso degli altri. Ma Galliani ha ragione: vanno stanati i violenti, il danno non può essere collettivo». Sulla stessa linea il n.1 del Coni Giovanni Malagò («Isoliamo gli autori dei cori, troviamo il sistema») e il presidente della Lazio Lotito: «Sono sempre gli stessi cento o duecento, perché pagano tutti?». Certo, se «tutti» cominciassero a prendere le distanze... «Invito tutti - chiude Abete - a fare qualcosa di più e di meglio». Tutti, ma forse intendeva le società.

Don Ciotti, Malagò e Abete uniti nella stessa lotta

Dalla mafia ai cori razzisti, alla cultura della violenza negli stadi: ieri si è alzato un no comune

di Antonio Maglie

C'è don Luigi Ciotti, in prima linea con l'associazione Libera, nella lotta alla mafia, che chiede ai «calcianti di essere campioni nella vita e non solo in campo». C'è il presidente del Coni, Giovanni Malagò, che annuncia un "bilancio sociale" sul modello di quello stilato per la seconda volta da una Figg nei confronti della quale non sempre ha lanciato messaggi di apprezzamento. C'è Paolo Bersani, di PricewaterhouseCoopers, che ha collaborato a definire gli elementi

metodologici per la definizione del documento. E c'è Giancarlo Abete, presidente federale, che ha l'occasione di replicare alle «curve» che nel fine settimana con urla offensive hanno fatto sapere che la loro «lotta continua». «Ma noi andiamo avanti», dice. Insomma, gli urlatori non hanno motivi per ritenere che le norme, siano state «addolcite»: «La condizionale è una spada di Damocle. E la Uefa con la sentenza sulla Lazio ha dimostrato che qualcosa bisognava fare dal punto di vista della modulazione delle pene».

MESSAGGIO - La sala multifunzionale della Presidenza del Consiglio è il posto giusto per parlare del rapporto tra calcio e società. Il Bilancio Sociale, d'altro canto, serve proprio a scavare all'interno di questo mondo (come sottolinea

il direttore generale della Figg, Antonello Valentini), a far capire come, anche con piccoli gesti (un allenamento su un campo di calcio costruito su un terreno confiscato alla mafia o a Quarto a sostegno non di una società ma di una comunità assediata dalla camorra) si possa aiutare il Paese a crescere. Poi, però, ci vogliono i messaggi espliciti, soprattutto verso coloro che continuano a pensare di poter fare in curva il bello e il cattivo tempo: «Le persone normali che vanno allo stadio non interessano a nessuno. Quelli che insultano, che teorizzano la libertà d'offesa, che dicono di tifare per una squadra ma poi sono pronti a farla punire, guadagnano spazio, pagine di interviste. Noi dobbiamo, però, far tornare allo stadio la gente normale difendendola da una violenza che è soprattutto

psicologica, finalizzata a farli sentire ospiti indesiderati. Ma gli indesiderati non sono le persone normali, sono i violenti». E ancora: «Lo stadio non può essere il terreno di conquista di chi vuole imporre la cultura della violenza. Nel calcio c'è il bello e il cattivo: noi dobbiamo lavorare per far emergere sempre più il bello».

PASSIONE - Ipnotico e appassionato, l'intervento di Don Luigi Ciotti. Parla di «cultura che sveglia la coscienza e in Italia ci sono sei milioni di analfabeti»; parla di un «calcio che non può essere un mondo a parte, dove lo stadio è una zona franca in cui le regole non valgono. Ma la violenza bisogna combatterla dalle scuole, dalla consapevolezza, dalla capacità di combinare il bene comune e l'interesse individuale»; parla di uno sport in cui «la tecnica e l'etica vanno di pari passo perché non c'è sport senza etica» perché «non l'etica nelle professioni ma la professione dell'etica».

Touré all'attacco «No al Mondiale a casa dei razzisti»

L'ivoriano del City, insultato a Mosca, propone la squalifica del Cska e il boicottaggio nel 2018

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI
MANCHESTER (Inghilterra)

La foto dell'autobiografia di Alex Ferguson è onnipresente a Manchester, ma in una sorprendente giornata di sole il personaggio del momento è Yaya Touré. La rabbia del centrocampista ivoriano contro i cori razzisti incassati a Mosca nella gara di Champions League vinta 2-1 dal City sul Cska non si è placata. Yaya Touré minaccia un maxi boicottaggio del Mondiale 2018: «I giocatori neri dovrebbero rifiutare di partecipare alla Coppa del Mondo in Russia, se il problema del razzismo non sarà affrontato in modo serio. Quello che è accaduto a Mosca non ha precedenti. Non erano poche

persone, ma un gruppo intero. Qui sono stati offesi Odemwingie, Roberto Carlos e Samba. L'Uefa deve svegliarsi. Finora solo parole e basta. Il problema non riguarda solo l'Est, perché qualche mese fa c'è stato il caso del mio amico Boateng, insultato in Italia. La questione riguarda l'Europa intera. Le misure devono essere drastiche. Una squadra come il Cska va esclusa dalle coppe e il suo stadio squalificato due anni».

Inchiesta L'Uefa ha annunciato che la vicenda-Touré sarà discussa dalla Commissione disciplinare il 30 ottobre. Il Cska Mosca rischia la chiusura di un settore dello stadio in occasione della gara con il Bayern e una sanzione di 50 mila euro, ma il club russo contrattacca:

L'Uefa ha aperto un'inchiesta al giocatore: «Devo applicare misure drastiche»

«Le accuse di razzismo sono infondate. Abbiamo studiato con attenzione il video della gara e non abbiamo riscontrato insulti razzisti da parte dei nostri tifosi». La denuncia di Touré viene smentita anche dal centravanti ivoriano del Cska, Seydou Doumbia: «Non ho sentito nulla da parte dei nostri tifosi. Credo che Yaya abbia esagerato». Diversa la versione di un giornalista russo, secondo il quale pure Fernandinho

sarebbe stato bersaglio di insulti razzisti.

L'arbitro Nel calderone è finito l'arbitro di Mosca, il romeno Ovidiu Hategan, per una singolare coincidenza fischiato lo scorso anno di Tottenham-Lazio, altro match segnato da cori razziali che portarono a una condanna nei confronti del club italiano. Il presidente dell'organizzazione anti-discriminazione Kick It Out, Lord Ouseley, accusa Hategan di non aver fatto nulla durante la partita: «Quest'arbitro va sospeso».

La politica Questa storia ha però superato i confini calcistici ed è diventata l'ennesimo terreno di scontro tra Gran Bretagna e Russia, potenze che nel business vanno d'amore e d'accordo, ma che sul piano politico hanno relazioni complesse e delicate. Il ministro britannico di Cultura, Media e Sport, Mary Miller prende di petto Russia, Uefa e Fifa: «Quando un Paese come la Russia ha il compito di organizzare il Mondiale di calcio, è importante che di fronte a fenomeni come il razzismo vengano prese misure drastiche. L'Uefa non ha fatto finora abbastanza per combattere il razzismo. Deve cambiare il punto di vista: bisogna mettersi dalla parte di coloro che vengono insultati dai razzisti per decidere le misure da adottare». Basterebbe ascoltare i calciatori come Yaya Touré.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Danza come integrazione



A Palazzo Isimbardi si è alzato il sipario sulla sesta edizione del festival internazionale Dreamtime

Si è alzato il sipario a Palazzo Isimbardi su una rassegna giunta con successo alla sesta edizione,

sensibili al progetto di Paola Banone. Per iscrizioni ed informazione sulle modalità di partecipazione festivaldreamtime@gmail.com

Rosanna Vacalebri

il "Festival internazionale Dreamtime-danza senza limiti", che fa leva sulla direzione artistica di Paola Banone.

Fino all'11 novembre sono in programma eventi dedicati all'integrazione delle persone disabili (fisiche, mentali e sensoriali) e abili, tramite la danza. Un calendario ricco di eventi, molto intenso, reso possibile grazie dalla Provincia e dall'assessore alla Moda, eventi ed Expo, Silvia Garnero.

Il Festival inaugura la nuova importante partnership con il teatro Pim Off che l'11, per la chiusura, ospiterà imperdibili performance live. Madrina d'eccezione è Anna Maria Prina. Altra "chicca" l'inaugurazione della mostra "Storie di Corpi che danzano", negli scatti fotografici di Franco Covi che ci mostrano un'inedita Prina e ci raccontano storie dei ballerini coinvolti, in un mix poetico tra abilità e disabilità, vera anima del Festival. Lo spazio espositivo è animato dalle installazioni video interattive di Stefano Roveda. Il Festival Dreamtime coinvolge il pubblico, lo mette al centro di un'esperienza diretta di mixability (tecnica contemporanea, ricerca e improvvisazione e danceability) attraverso una settimana di workshop. L'attività della compagnia Dreamtime prevede la collaborazione con danzatori e coreografi professionisti, con o senza esperienze precedenti nel campo della danceability, particolarmente



L'ESPERIMENTO

E il Bambino Gesù inaugura un parco giochi "integrato" a misura di bimbi disabili

PALIDORO (ROMA). Seicento metri quadrati nel verde, a pochi passi dal mare, pavimento in gomma antitrauma, altalene con sistemi di sicurezza e controllo della postura, rampe di accesso per sedie a rotelle, giochi a molla anti-caduta, pannelli sensoriali e animati per stimolare la capacità. Ecco, alcune delle attrezzature del nuovo parco giochi "Salvo D'Acquisto", area ludica realizzata dall'ospedale pediatrico Bambino Gesù nella sede di Palidoro (che insieme alla sede di Santa Marinella nel 2012 ha seguito 640 piccoli disabili) per favorire, attraverso il gioco, l'integrazione di tutti i bambini, anche con disabilità gravi. L'inaugurazione ieri, insieme alla mostra fotografica "Palidoro 1978. Primi passi verso l'eccellenza", che racconta la nascita dell'ospedale per volontà di Papa Paolo VI. Il parco è nato grazie ai fondi raccolti con la maratona solidale "Charity run - Race for children" del 12 maggio scorso, organizzata dall'associazione Bambino Gesù onlus, e alla generosità di privati. È dedicato al vicebrigadiere dei Carabinieri che nel 1943 venne fucilato nel comprensorio dove ora sorge l'ospedale per salvare gli ostaggi rastrellati dai nazisti. Il parco giochi di Palidoro risponde a due necessità: abbattere le barriere psicologiche sulla diversità e fornire a tutti i genitori di bimbi con disabilità un luogo sicuro in cui i figli possano giocare con altri bimbi, mentre in Italia la maggior parte delle aree gioco non è dotata di rampe di accesso o spazi necessari per le carrozzelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile.



Il calcio francese alla guerra contro le tasse di Hollande

Serrata generale in Ligue 1 e Ligue 2 contro la nuova imposta sui redditi sopra la milione che dovranno pagare le società

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

BRÈVE PATRONAL, OVVERO SERRATA: È QUELLO CHE L'UCPF, L'UNIONE DEI CLUB CALCISTICI PROFESSIONISTI-FRANCESI, APPOGGIATA DALLA LEGA CALCIO (LFP), HA ANNUNCIATO PER IL TURNO DI CAMPIONATO IN PROGRAMMA FRA IL 29 NOVEMBRE E L'1 DICEMBRE, per protestare contro l'imposta straordinaria sui grandi salari - che prevede un carico fiscale del 75% sulla parte eccedente 1 milione di euro - decisa dal governo Hollande. Il calcio francese, pertanto, si fermerà, bloccando gli incontri rispettivamente della 15esima giornata di Ligue 1 (l'1 dicembre era in programma la sfida fra Paris Saint Germain e Lione) e la 16esima di Ligue 2. Non accadeva dal 1972. Per esse-

re chiari, non si tratta di uno sciopero indetto dai calciatori, come invece avvenne 41 anni fa, quando il blocco dei campionati fu deciso dal sindacato dei giocatori contro la politica contrattuale lanciata allora dai presidenti delle società. Oggi è tutto diverso: la tassa contro cui protesta la Ucpf, infatti, non è a carico dei singoli atleti (i cui compensi vengono considerati al netto, al momento della stipula dei contratti), ma graverà sulle società. Questo perché la rimodulazione del cosiddetto «contributo eccezionale di solidarietà», dopo i rilievi dello scorso dicembre da parte del *Conseil constitutionnel*, la Corte costituzionale francese, hanno portato a quella che il presidente della Ucpf, Jeanne Pierre Louvel, ha definito «una tassa sui redditi che si è trasformata in una tassa sulle imprese in difficoltà».

Secondo France Press, sono 120 i calciatori di Ligue 1 con stipendi ultramilionari e 14 i club di prima divisione che dovranno far fronte alla nuova imposizione. La tassa dovrebbe pertanto costare alle società più importanti un totale di circa 44 milioni di euro. Di qui la serrata annunciata ieri, sostenuta a modo loro anche dal sindacato di calciatori e allenatori, che, solidali con la Ucpf, da mercoledì boicottano la Commissione sulla competitività del calcio voluto dal Ministero dello Sport.

Lo sport professionistico, a tutte le latitudini, non è nuovo a scioperi e serrate. Nel 2011 anche il calcio italiano visse la sua giornata di blocco per una controversia fra Assocalciatori e Lega Calcio in merito alla modifica del contratto collettivo, serrata che fece slittare a dicembre il primo turno di Serie A, mentre sempre nel 2011 negli Stati Uniti la Nba attuò un lockout di 161 giorni, il quarto dopo quelli del 1995 (che fu il più lungo della storia), del 1996 e del 1999. La differenza con quanto sta succedendo in Francia, tuttavia, è sostanziale: mentre la Serie A italiana e il grande basket americano arrivarono a bloccare rispettivi tornei per questioni di spartizione della torta all'interno delle varie componenti, dunque atleti e società in lotta per motivi economici, i calciatori francesi hanno annunciato la serrata per opporsi a una legge fiscale straordinaria dello Stato.

L'Unità venerdì 25 ottobre 2013

Sui Mondiali l'incubo TERRORISMO

È la minaccia della più feroce gang di narcos di San Paolo. Che ha già organizzato un attentato contro il governatore della città

DI ANGELA NOCIONI

Vai ser a Copa do mundo do terror. Sarà la coppa del mondo del terrore. Il tono è beffardo, ma la minaccia è serissima. La pronunciano in una concitata conversazione telefonica due capi di medio livello del Primeiro comando da capital (Pcc), la principale organizzazione di narcotrafficienti del Brasile con 11 mila uomini disponibili, 7 mila dei quali su piazza a San Paolo, oltre ai 130 mila affiliati detenuti. Il gruppo è noto per possedere un arsenale fornitissimo di armi da guerra tecnologiche, della cui potenza ogni tanto dà spettacolari saggi con l'abbattimento di elicotteri colpiti in volo durante battaglie con i gruppi di élite dell'esercito, il famoso Bope (il battaglione delle operazioni speciali).

I due narcos intercettati mentre parlano da un cellulare all'altro, dalle celle del carcere Presidente Venceslau, a ovest di San Paolo, svelano i dettagli di un piano di attacco militare allo Stato durante i Campionati del mondo di calcio dell'anno prossimo. L'informazione è confermata da altri dialoghi ascoltati negli ultimi mesi dall'intelligence della polizia paulista. «Stanno trasmettendo ordini espliciti al cellulare perché vogliono che si sappia», dice uno dei 23 investigatori del Grupos de Atuação Especial e Repressão ao Crime Organizado che ha diretto l'inchiesta.

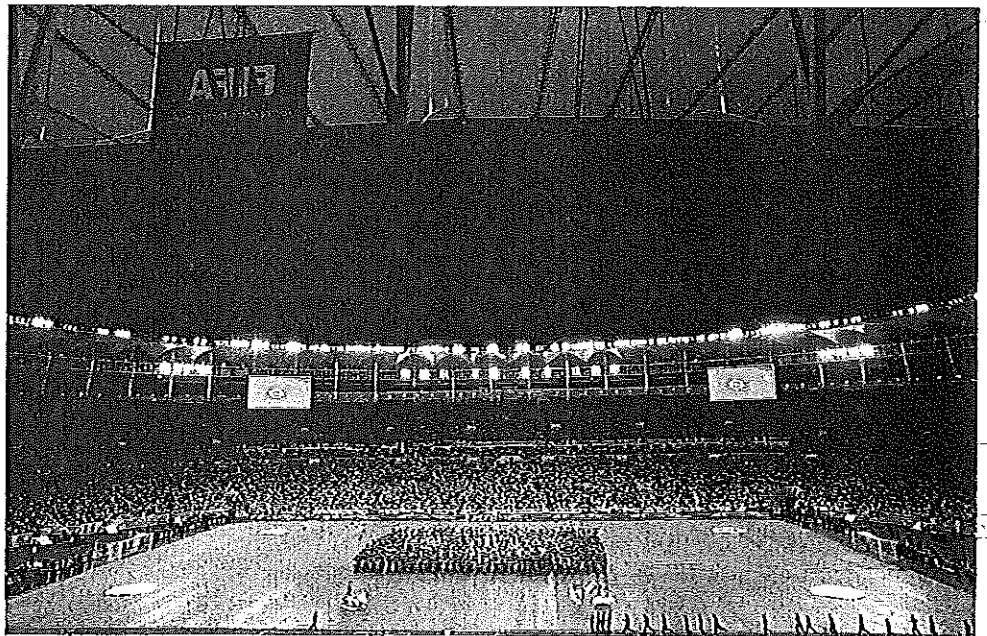
Da stralci di intercettazioni pubblicate dal quotidiano "Estado do Sao Paulo", si deduce che la minaccia ha lo scopo di ricattare le autorità e impedire il

trasferimento della cupola del Pcc dalle prigioni normali al Regime Disciplinar Diferenciado, corrispondente del nostro carcere duro previsto dall'articolo 41bis.

La strategia per il Mondiale prevede una escalation. Prima una protesta di massa nelle carceri non appena la cupola del Pcc dovesse essere trasferita a condizioni detentive più dure. Poi, in caso di conferma della misura, attacchi militari nelle grandi città e guerra aperta a esercito e polizia. Il Pcc conosce bene le carceri, è nato come organizzazione criminale nella Casa di custodia di Taubatè, la grande prigione di San Paolo e si è scelto, come evento fondativo l'uccisione di 111 detenuti il 2 ottobre del 1992 nel carcere di Carandirù durante un intervento della polizia. Da lì, la costru-

zione mitica dell'obiettivo sociale della narcobanda che si spaccia nell'immaginario suburbano come una rete di "Robin Hood" votata a combattere la respresione nelle carceri, quando è in realtà una potente e feroce organizzazione per far quattrini con varie attività illegali. E le riesce bene. Solo con la vendita delle droghe a San Paolo guadagna più di 5 milioni di dollari al mese. Poi c'è il settore immobiliare e la grande impresa, nemmeno tanto sotterranea, dei trasporti informali. La maggior parte dei piccoli pullmini che vanno zigzagando per le metropoli brasiliane sono controllati dal Pcc (che offre anche un innegabile servizio perché i mini van collegano al centro città 24 ore su 24 zone non sempre servite dal trasporto ▶

IL MARACANÀ DI RIO DE JANEIRO DURANTE LA CERIMONIA DI CHIUSURA DELLA CONFEDERATIONS CUP, GIUGNO SCORSO



pubblico dove vivono milioni di persone). Primeiro comando negli ultimi cinque anni ha guadagnato grandi fette di mercato a discapito del vecchio gruppo narco di Rio de Janeiro, il Comando Vermelho (comando rosso) grazie al cambiamento delle rotte del narcotraffico: San Paolo con i suoi 11 milioni di abitanti è diventato il principale mercato di droga del Brasile.

La diffusione del contenuto delle intercettazioni telefoniche sta creando grande tensione nei preparativi, già caotici, della gestione dell'ordine pubblico durante i Mondiali. Dopo la relazione sui risultati dell'inchiesta, il comandante generale della polizia militare, colonnello Benedito Roberto Meira, ha messo in stato d'allerta tutti i battaglioni. «Temiamo la guerra aperta», dice un ufficiale del distretto centrale di polizia di Rio de Janeiro. Non si possono garantire contemporaneamente la libera circolazione e la sicurezza, quando c'è una ondata di attacchi in corso. C'è bisogno di isolare zone, di chiudere strade. E come si fa durante la Coppa del mondo? Sarà come durante il Carnevale di Rio. Cosa facciamo, la guerra metropolitana con il Carnevale in corso?».

Il potere di ricatto di una organizzazione in grado di mettere in scacco l'esercito, anche se per un breve periodo, nei giorni del Mondiale è enorme. Una recente prova della capacità di fuoco del Pcc la si è avuta l'anno scorso quando San Paolo è stata teatro di attacchi mirati alla polizia militare: 106 agenti uccisi. Uno dei sostenitori del carcere duro per i capi narcos è attualmente il governatore di San Paolo, Geraldo Alckmin, che ha scelto come cavallo di battaglia della sua politica di sicurezza la tolleranza zero ai privilegi concessi ai detenuti ricchi nelle carceri, cominciando dalla necessità di impedire loro di entrare in possesso dei telefoni con i quali continuare a governare l'organizzazione dentro e fuori dalle prigioni. La polizia sostiene di aver sventato un attentato contro di lui preparato dal Pcc la settimana scorsa.

Le intercettazioni disegnano una relazione fitta di collaborazione e ricatto reciproco costante tra i detenuti del Pcc e molti poliziotti. Risulta diffusa la pratica di sequestri lampo in caserma di persone legate ai narcos, fermate con qualsiasi scusa e trattentate finché la negoziazione con i capibanda chiamati a pagare un riscatto non si è conclusa. In alcune telefonate si ascoltano



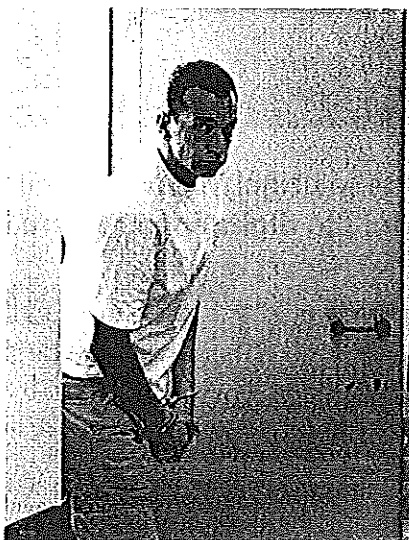
BUS INCENDIATO DA ATTIVISTI DEL PCC. SOTTO: IL CAPO DELLA BANDA MARCO WILLIAMS HERBAS CAMACHO

anche agenti della Deic, la Delegacia Estadual de Investigações Criminais, offrire a membri del Pcc archivi di computer e pendrive requisiti durante operazioni. Tra gli intercettati c'è anche Marco Williams Herbas Camacho, che in Brasile tutti conoscono come "Marcola" o come "Playboy", il capo del Pcc. In una sua conversazione registrata qualche mese fa si vanta di aver ripulito le carceri di San Paolo dal crack. «È merito mio se quella merda non gira più in cella», dice. Marcola, 45 anni, nato nella periferia di San Paolo, ha passato la metà della sua vita in carcere. Ha cominciato come scippatore in un sobborgo paulista. Ha studiato in carcere dove si vanta di aver letto 3 mila libri. Recita a memoria passaggi dell'«Arte della guerra» del cinese Sun

Tzu. Ogni tanto cita Trotsky e Lenin. Raccomanda ai suoi uomini di leggere «il Principe» di Machiavelli. Durante l'ultimo Mondiale ha fatto spedire nel carcere di Avaré, nell'estrema periferia di San Paolo, 60 televisori giganti perché i detenuti potessero seguire le partite. «Paga o Pcc», era il tam tam di cella in cella.

È diventato il capo nel 2002. La mossa vincente per lui è stata quella di capire che il traffico di droga era miglior affare dei sequestri di persona. Ma quando si è aperta la guerra per il controllo del mercato si è imposto per le sue qualità politiche, prima che per le sue doti militari. Ha saputo far trattare la pace tra diversi gruppi rivali. E grazie a questa capacità di mediazione ha consacrato il suo ruolo di leader.

Il Pcc ha una organizzazione che prevede addirittura tribunali interni oltre a una direzione centrale (che si chiama Sintonia Final Geral), ma rimane l'insieme di tanti piccoli venditori al dettaglio armati. Una nebulosa che, all'occorrenza, sa muoversi come un esercito. Non è facile da combattere se dichiara guerra. ■



**IL LEADER SI VANTA
DI AVER LETTO 3 MILA
LIBRI IN CARCERE. E
RACCOMANDA AI SUOI
UOMINI «IL PRINCIPE»
DI MACHIAVELLI**

Migranti, l'Europa verso la svolta "Uniti per salvare vite umane"

Bruxelles, Letta in pressing per evitare che la bozza sia stravolta

IL DOCUMENTO

La bozza prevede una responsabilità condivisa nell'affrontare il fenomeno migranti

FRONTEX

Gli Stati sono esortati a rafforzare le attività di Frontex per controllare le frontiere



L'ASILO

Il Consiglio europeo dovrà tornare sulla questione dell'asilo a giugno 2014

L'AFRICA

Auspicata più cooperazione con i Paesi di origine e transito delle migrazioni illegali

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — Enrico Letta andrà in pressing fino all'ultimo per portare a casa le agognate misure europee per mettere fine alle stragi di migranti nel Mediterraneo. Nelle ultime ventiquattro ore le richieste di Roma, spalleggiata dalle capitali degli altri paesi rivieraschi, sono state accolte nelle conclusioni del summit Ue in corso a Bruxelles. Mala discussione cruciale per convincere l'Unione a schierarsi sull'immigrazione sarà quella di questa mattina. Per questo Letta sbarcando nella capitale belga ha mantenuto la guardia alta: «Avre-

Oggi l'incontro decisivo. Il premier: saremo fermissimi, l'Ue deve cambiare atteggiamento

mo una posizione molto ferma, vogliamo che l'Europa cambi atteggiamento».

Dopo il naufragio del 3 ottobre l'Italia aveva lanciato l'offensiva perché l'immigrazione diventasse finalmente un problema europeo. Un primo risultato Letta e il ministro agli Affari europei Enzo Moavero l'avevano ottenuto a caldo, su-

bito dopo la tragedia di Lampedusa, facendo entrare il tema nell'agenda del vertice di Bruxelles. Però la prima bozza di conclusioni del summit era deludente, si limitava a una solidarietà di facciata. Ma i continui contatti tra Roma, Bruxelles e le altre capitali sono stati premiati e le conclusioni che ieri sera sono planate sul tavolo dei leader sono state giudicate da Letta e dal suo staff «ottime».

Le due pagine dedicate all'immigrazione si aprono così: «Il Consiglio europeo esprime profonda tristezza per la morte di centinaia di persone nel Mediterraneo. Richiamandoci ad un imperativo di prevenzione e protezione (questo il passaggio fondamentale per la costruzione di una politica Ue sull'immigrazione, ndr) guidati dal principio di solidarietà e di una equa condivisione delle responsabilità, chiediamo il lancio di una determinata azione per prevenire ulteriori perdite di vite umane». Ma, come spiega una fonte diplomatica, «bisogna insistere, ottenere che il testo non venga impoverito e lavorare perché nelle prossime settimane i buoni propositi si traducano in fatti».

Nel concreto il summit di Bruxelles chiede al "ministro degli Esteri" dell'Unione, Lady Catherine Ash-

ton, di negoziare con i paesi d'origine e di transito dei migranti gli strumenti per «contrastare le cause dei flussi», anche aiutando lo sviluppo di queste nazioni e con una efficace politica dei rimpatri. Cruciale il secondo punto sottolineato dai leader, che accolgono la richiesta di «rinforzare» Frontex nel Mediterraneo e di attivare rapidamente il nuovo Sistema di sorveglianza europea dei confini (Eurosir). Più mezzi, soldi e personale alla missione europea nel Canale di Sicilia.

Le richieste dei leader verranno tradotte in proposte dalla nuova Task Force per il Mediterraneo guidata dalla Commissione Ue e della quale fanno parte anche i governi. È il mandato forte alla Task Force, che si è riunita per la prima volta ieri, viene giudicato incoraggiante da Palazzo Chigi, così come piace il ca-



alendaro che le è stato assegnato: dovrà presentare le sue proposte al Consiglio dei ministri degli Interni del 5 dicembre e al summit dei leader del 18 dicembre. Quindi i leader si impegnano a tornare sul tema l'anno prossimo promettendo di discutere a giugno «politiche di lungo termine sull'asilo e sulla migrazione». Per l'Italia l'uropeizzazione dell'immigrazione con misure immediate per gestire l'emergenza, come Frontex, e di lungo termine per cambiare le politiche Ue è un pieno, anche se poi la sua effettiva portata dipenderà da come tutti gli impegni verranno effettivamente declinati.

Malato di Sla ucciso dall'infarto dopo il sit-in

● **Raffaele Pennacchio** era il simbolo delle lotte
● «Fate presto», il suo appello al governo
«Per noi non c'è tempo»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Ce lo ricordiamo anche noi, Raffaele Pennacchio, sulla sua sedia di disabile grave, fuori da Montecitorio, a sostenere la protesta contro l'azzeramento dei fondi per i non autosufficienti del governo Berlusconi, con il suo sorriso cordiale, il suo argomentare pacato, gli occhi chiari che guardavano dritto in faccia, ironici e ridenti a confermare il sorriso delle labbra. E poi, ancora tante battaglie, tanti sit in, disabili gravi intesta ai cortei della protesta sociale. In sciopero della fame davanti al ministero dell'economia. Anche questa volta è stato così, l'ultimo messaggio su facebook di Raffaele Pennacchio, da Macerata Campana in provincia di Caserta, è stato: «Domani si parte per Roma, non ci sentiremo per qualche giorno». Medico, sposato con un medico, padre di due figli di 19 e 21 anni, Pennacchio aveva partecipato all'incontro fissato con il governo per mercoledì, ma era rimasto, con gli altri del comitato 16 novembre, fuori dal ministero, per non mollare la presa, anche alla vigilia.

Ha partecipato alla delegazione che è entrata al Mef a trattare e ne era uscito soddisfatto. L'accordo raggiunto ha avuto il plauso di tutto il movimento delle associazioni di disabili. Soddisfatto ma non placato: «Fate presto, noi non abbiamo tempo», ha detto a sottosegretari e viceministri, nel rappresentare le esigenze dei malati e delle famiglie su cui ricade per intero la loro disabilità. E deve avere colpito gli interlocutori, lo si sente nel messaggio di cordoglio di chi lo ha incontrato: «Siamo molto colpiti e addolorati dalla improvvisa scomparsa di Raffaele Pennacchio che, proprio ieri, abbiamo avuto modo di apprezzare per la determinazione e l'impegno a favore dei malati di Sla e di tutti gli altri malati gravi e gravissimi», scrivono il viceministro alle politiche sociali Cecilia Guerra, i sottosegretari Pier Paolo Baretta (Economia), Paolo Fadda (salute).

C'è il racconto e la rabbia dei suoi compagni di sventura e di avventura. Era contento, sorrideva. Poi all'improvviso si è accasciato, colpito da infarto: «Era stanco e provato per i due giorni

di partecipazione alla nostra protesta per il diritto all'assistenza domiciliare ai disabili gravi - riferisce Mariangela Lamanna, portavoce del Comitato 16 novembre - ieri sera, in albergo, Rideva e scherzava, poi all'improvviso si è accasciato sulla sedia tra il nostro sgomento». Poi Mariangela Lamanna aggiunge la sua rabbia: «Ci governano degli incapaci, questa morte è da addebitare tutta a chi ci governa, tutta». «Sono parole dure, ma vanno dette», dice. «Raffaele non aveva ancora avuto l'assegno del fondo per la Sla del 2010». E elenca le ragioni della battaglia che è arrivata alla minaccia di staccare i tubicini di cui i malati gravissimi hanno bisogno per sopravvivere: «Bisogna pensare a un fondo congruo per far fronte alle esigenze dei disabili gravissimi, che sono cittadini italiani che fra l'altro non hanno agevolazioni così forti. Siamo sottoposti anche a controlli da parte dell'Inps. Quando qualche governo e qualche politico prenderà veramente a cuore la nostra

vicenda? Non abbiamo scelto noi la malattia, ma vogliamo affrontarla in maniera dignitosa».

Una morte che suscita solidarietà e anche rispetto e ammirazione da parte delle altre organizzazioni di disabili e del Terzo settore: «In questi anni Raffaele si è speso incondizionatamente per attirare una giusta attenzione sul tema dell'assistenza a persone con disabilità grave e gravissima e sul loro diritto di restare a casa e godere delle cure dovute. Diritto alla vita, diritto alla dignità», dice il portavoce del Forum nazionale del Terzo settore Pietro Barbieri, «Noi diciamo con lui "fate presto e che gli impegni presi non restino parole"». Ileana Argentin, parlamentare disabile, esprime rispetto: «È morto facendo la sua battaglia, ha avuto intorno una realtà sociale che gli ha consentito di portarla avanti», Ma: «Di Sla muoiono ogni giorno centinaia di persone e, fra queste, c'è chi abita al quarto piano senza ascensore e vive sequestrato».

I NUMERI

5000 le persone affette
Secondo alcune stime i malati di Sclerosi laterale amiotrofica sono quasi 5000.

7 ogni 100 mila abitanti è la stima dell'incidenza della Sla sulla popolazione italiana.

30 anni è la soglia di età oltre la quale, di norma, si contrae la malattia. La percentuale di malati fra uomini e donne è sostanzialmente pari, ma il maggior numero di casi si verifica dopo i 50 anni.

10% dei casi sono ereditari

SOLIDARIETÀ E VOLONTARIATO



NEL 2013 PARTIRANNO 15.466 GIOVANI

SERVIZIO CIVILE: C'È IL BANDO, CON I FONDI AL LUMICINO



a cura di Luciano Scalettori

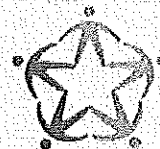
di Lorenzo Montanaro

Per mesi ha tenuto tutti col fiato sospeso. Si è fatto attendere (e non poco) ma finalmente è arrivato. Il 4 ottobre il dipartimento della Gioventù e del Servizio civile nazionale ha pubblicato un nuovo bando volontari (l'ultimo era del 2011, mentre nel 2012 le ristrettezze economiche hanno costretto a un anno di stop).

Per 15.466 giovani (502 dei quali opereranno all'estero) si riaprono le porte di un'esperienza unica. Anche i tanti enti beneficiari tirano un respiro di sollievo. Sì, perché, in tempi amari per il terzo settore, l'uscita del bando è un segnale prezioso. «Uno spiraglio», come lo definisce la ministra Cécile Kyenge, che ha la delega per il servizio civile. In tanti vi si aggrappano, sperando sia l'inizio di una rinascita. «I ragazzi ci credono», dice Silvia Conforti, rappresentante dei giovani in servizio civile. Silvia è stata nella provincia terremotata dell'Aquila. «Per i giovani», dice, «il servizio civile è un'esperienza che può trasformare la vita. Per lo Stato un investimento di enorme valore».

I finanziamenti però sono in caduta libera, il che ovviamente si ripercuote sui posti disponibili: nell'ultimo bando sono ai minimi storici, 23% in meno rispetto all'edizione 2011 e anni luce lontani dalle 57.119 disponibilità →

LA NORMATIVA



TUTTI I PASSI PER ADERIRE AL BANDO

Ecco cosa prevede la normativa. Ci sono alcune regole precise per concorrere alla selezione. La prima: i tempi. La scadenza è il 4 novembre.

1 I TEMPI

La domanda va presentata entro le ore 14 del 4 novembre. Possono partecipare al bando i cittadini italiani tra i 18 e i 28 anni. È necessario godere dei diritti civili e politici.

2 QUALE PROGETTO

La scelta è un passo fondamentale. Sul sito www.serviziocivile.gov.it c'è un motore di ricerca per individuare l'ambito d'impiego e il luogo. Molti enti accreditati, in questo periodo, organizzano incontri informativi.

3 A CHI RIVOLGERSI

La domanda va presentata all'ente prescelto (anche via mail, ma solo con posta certificata): una sola e per un solo progetto, pena l'esclusione. Scaduto il bando avvengono le selezioni, e in seguito l'ente pubblica le graduatorie.

4 PER SAPERNE DI PIÙ

Vedi www.esseciblog.it, Guida al bando 2013.

L.M.



**VOLONTARI
IN CAMPO**
Nelle foto alcuni
esempi
dell'opera svolta
dai giovani: nella
Protezione civile,
in ambito
ambientale,
nell'assistenza ai
disabili. Una
parte (502)
andrà all'estero
con le Ong.



→ del 2006. «Con numeri così esigui», sottolinea Primo Di Blasio, presidente della Conferenza nazionale enti servizio civile, «il servizio rischia di ridursi a un'esperienza elitaria, lontana dalle finalità per cui era nata e incapace di incidere realmente sulla vita del Paese». Il futuro, poi, è quanto mai traballante. Secondo indiscrezioni, la ministra Kyenge avrebbe chiesto 120 milioni per ciascuno dei prossimi tre anni, cosa che garantirebbe la partenza di 20 mila volontari ogni anno (gli enti ne chiederebbero almeno il doppio). Ma tutto è appeso al filo della legge di stabilità.

La sfida del servizio civile, però, si gioca anche su un altro terreno. Il bando 2013 infatti continua a porre come requisito di partecipazione la cittadinanza italiana, nonostante, già nel gennaio 2012, una sentenza del Tribunale di Milano avesse disposto l'apertura ai cittadini stranieri. Ma al di là delle questioni legali «ci chiediamo per quale ragione i giovani stranieri non possano contribuire alla difesa non armata e non violenta della Patria», osserva ancora Di Blasio. «Il futuro ci impone una riflessione seria sul concetto di cittadinanza. Ecco, il servizio civile sarebbe un ottimo modo per iniziare».

134

NEWS E INIZIATIVE DAL MONDO SOLIDALE

DA CHIARI AL MOZAMBICO CENTO BANCHI PER MORRUMBENE

Nella città mozambicana di Morrumbene molti bambini, a scuola, siedono per terra. Perciò Mario Angeli, professore in pensione di Chiari (Brescia), ha ideato un'iniziativa singolare: si rende disponibile, con altri volontari, a tenere nelle scuole del Bresciano incontri di approfondimento sul Mozambico. Non chiede nulla, se non che i docenti facciano un'offerta libera e i ragazzi si attivino nell'organizzare piccole attività di finanziamento. Lo scopo? Raccogliere fondi per mandare 100 banchi (e relative sedie) alla missione di don Piero Marchetti, a Morrumbene. Finora, il "prof", con gli incontri realizzati, ha donato già 250 banchi. Le somme raccolte vanno versate all'associazione Calima, di Orzinuovi, nata proprio per sostenere la missione (www.calimaonlus.it).

MANI TESE

CERCANSI VOLONTARI "IMPACCHETTATORI"

Ottomila volontari, 85 librerie, 25 giorni, 52 città. Questi sono i numeri della campagna natalizia di Mani tese "Molto più di un pacchetto regalo?", giunta alla 7ª edizione. La campagna coinvolge persone di qualsiasi età nelle librerie partner di Mani tese sparse su tutto il territorio nazionale. Il loro compito: impacchettare i libri acquistati dal 30 novembre al 24 dicembre. Ogni libreria avrà uno spazio dedicato a Mani tese dove i volontari raccoglieranno le offerte li-

berè di coloro che, con il pacchetto regalo, vorranno contribuire ai progetti dell'associazione, che da quasi 50 anni opera in Africa, Asia e America latina.

CONTRO IL FEMMINICIDIO "NO AL SILENZIO"

Da gennaio 2013 sono 300 i casi di violenza e stalking sulle donne e di stalking registrati dalla Polizia locale a Milano, eppure il Governo ha deciso di non stanziare i 150 mila euro per i centri antiviolenza del Comune. L'allarme aumenta ma le risorse per combatterlo sono sempre più esigue. Per questo è nata "No al silenzio, basta la violenza sulle donne", una rassegna culturale che ha riempito le biblioteche di Milano per un mese e mezzo, organizzata dall'amministrazione comunale. Tante le iniziative: 36 presentazioni di libri, 8 dibattiti, 10 performance teatrali, 20 incontri con associazioni, 4 mostre. Milano s'è organizzata anche per denunciare di aver subito violenze o maltrattamenti: si può chiamare il numero verde 1522.

DISAGIO PSICHICO NATA LA FONDAZIONE FORNINO-VALMORI

È stata inaugurata a fine settembre la Fondazione Fornino-Valmori, a Fratta Terme, e si presenta come una grande realtà italiana sull'autismo e il disagio psichico: 6 mila metri quadrati di spazi coperti, 22 ettari di terreno (gestiti dalla cooperativa sociale Insieme per crescere). È un nuovo modello di assistenza basato sulla qualità della relazione umana e sul potenziamento delle autonomie.

5719
volontari
è il numero dei
giovani coinvolti nel
servizio civile nel
2008

20123
è il numero
di quelli che hanno
potuto farlo nel 2011,
per via del primo
taglio di fondi

15486
sono i giovani
che potranno
svolgere il servizio
quest'anno. È l'effetto
dell'ulteriore calo
dei finanziamenti:
ridotti del
23% dal 2011 al 2013

NUOVO CREDITO

Banca Etica: basta penalizzare l'economia sociale

No alle norme «taglia unica» e a quelle che penalizzano chi investe sul sociale. Sono le proposte della finanza etica per uscire dalla crisi, illustrate ai deputati dal presidente di Banca Etica Ugo Biggeri, nel corso dell' audizione alla Commissione Finanza. Secondo Biggeri, «dallo scoppio della crisi finanziaria del 2008 i regolatori internazionali stanno lavorando a norme per arginare i danni prodotti dalla finanza speculativa. L'errore è però applicare le stesse regole a realtà profondamente diverse come sono da una parte le grandi banche d'affari e dall'altra le piccole banche eticamente orientate». Per Biggeri, la normativa penalizza fortemente le banche che finanziano imprese sociali e realtà del terzo settore, imponendo livelli molto elevati di assorbimento patrimoniale. Banca Etica ha chiesto che sia introdotto per gli enti non profit il Pmi Supporting Factor che mira a favorire l'erogazione di credito a favore delle Pmi. Inoltre, Biggeri ha chiesto di andare avanti con i pagamenti alle imprese sociali fornitrici della PA e di eliminare l'imposta di 34 euro «che soffoca l'azionariato popolare».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile.



C'è una nuova energia, che adesso vuole contare

Edoardo Zanchini

Italìa rinnovabile non sarà una delle tante manifestazioni che riempiono le strade di Roma in questa difficile fase che attraversa il Paese. La ragione per cui oltre 40 associazioni - da Legambiente a Libera, dall'Arci alla Fiom passando per associazioni di agricoltori e consumatori - hanno scelto di «occupare» Via dei Fori Imperiali per tutta la giornata di sabato 26 ottobre è infatti al contempo paradossale e molto seria da un punto di vista politico.

In questo momento i numeri della produzione da fonti rinnovabili sono tra le poche buone notizie del 2013. Qui sta il paradosso, nei primi 9 mesi dell'anno il 35% dei consumi elettrici è stato soddisfatto da impianti solari, eolici, da biomasse, idroelettrici, geotermici. Un'ottima notizia da un punto di vista ambientale - meno inquinamento e meno emissioni - ma anche del paese, perché vuol dire meno importazioni di fonti fossili, più lavoro e riduzione dei costi alla borsa elettrica. Invece, il racconto a cui si assiste da parte della classe dirigente e politica del paese è tutto al contrario. Poco ci manca che il fotovoltaico non venga accusato di aver generato la crisi economica, mentre l'eolico è già oramai da diverso tempo accomunato dai principali quotidiani e opinionisti alla mafia. E qui sta la grande questione politica che abbiamo tutti di fronte. Dare ragione a chi chiede di fermare questo cambiamento, perché sta mettendo in crisi i grandi gruppi energetici, e di conseguenza il sistema bancario e di potere. Ossia fidarsi di chi oggi chiede di puntare su carbone e trivelle (alla ricerca del petrolio italiano) come ieri faceva con il nucleare.

Oppure scegliere di portare fino in fondo una sfida di cambiamento energetico che è radicalmente diversa, perché distribuita e quindi incontrollabile per alcuni. La prima fase di sviluppo delle fonti rinnovabili, spinta da incentivi oggi cancellati dai governi Monti e Letta, ha portato alla diffusione di oltre 600mila impianti nel territorio. Oggi si potrebbe aprire una seconda fase che non avrebbe bisogno di incentivi, perché oggi molte delle tecnologie sono mature e si possono cogliere appieno i vantaggi di un modello che avvicina la doman-

da di energia e una produzione pulita e efficiente, gestita con reti intelligenti e sistemi di accumulo direttamente negli edifici o nelle aziende. Il problema è che questa rivoluzione «dal basso» è concretamente ostacolata.

I campioni della «libertà di impresa» sono dalla parte di chi vuole impedire una vera liberalizzazione al servizio dei cittadini. Nel comune di Prato allo Stelvio (Bolzano), dove grazie ad una vecchia legge una cooperativa di cittadini - che coinvolge anche il comune e altre realtà locali - ha preso in gestione la produzione e la vendita ai soci dell'energia generata da impianti rinnovabili, il risultato è stato straordinario. Il risparmio in bolletta per le famiglie è stato pari al 30% per l'elettricità e al 50% per il riscaldamento, ossia oltre 2.000 euro a famiglia all'anno oltre che minore inquinamento, nuovo lavoro e servizi più efficienti. È un caso? Per ora sì e qualcuno vorrebbe che rimanesse tale, isolato e inaccessibile ad altri comuni, condomini o distretti di imprese. Nulla infatti preoccupa come la possibilità di aprire all'autoproduzione da fonti rinnovabili e alla gestione delle reti locali con contratti di vendita diretta. Le scelte prima di Passera e poi di Zanonato hanno reso praticamente impossibili queste innovazioni, ostacolando la possibilità di scambiare energia prodotta da impianti rinnovabili con la rete elettrica (tanto produco con il mio impianto sul tetto, tanto prendo dalla rete, ossia il sistema di scambio sul posto), chiudendo le porte a qualsiasi innovazione. Addirittura l'Autorità per l'energia da 5 anni rinvia l'approvazione delle regole per i sistemi di gestione di reti e utenze locali (SEU e RIU i nomi tecnici) che permetterebbero - come avviene in Germania - a comuni, cooperative e aziende, di realizzare questo tipo di innovazioni.

Sono questioni troppo serie per lasciarle agli addetti ai lavori o far decidere ai soliti interessi forti. Perché è in gioco qualcosa che va ben oltre l'energia. Comincia il 26 ottobre dai Fori la strada per una *Italia rinnovabile* e dunque più moderna, più pulita e più equa. L'unica in grado di liberarci dalle fonti fossili che fanno male alla salute delle persone, danneggiano l'ambiente e aggravano la crisi economica.

Vicepresidente Legambiente

GIOVANI-EDITORI E GOOGLE
**«Alleniamo i ragazzi
 a leggere sul web»**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori e Google si alleano per costruire insieme un progetto che «alleni lo spirito critico dei giovani sulla rete». Nascerà infatti un tavolo comune di lavoro, per studiare insieme un format che, sull'onda del successo de «Il Quotidiano in Classe», possa aiutare i ragazzi, anche sul web, a distinguere l'informazione di qualità dal resto della comunicazione disponibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile.

